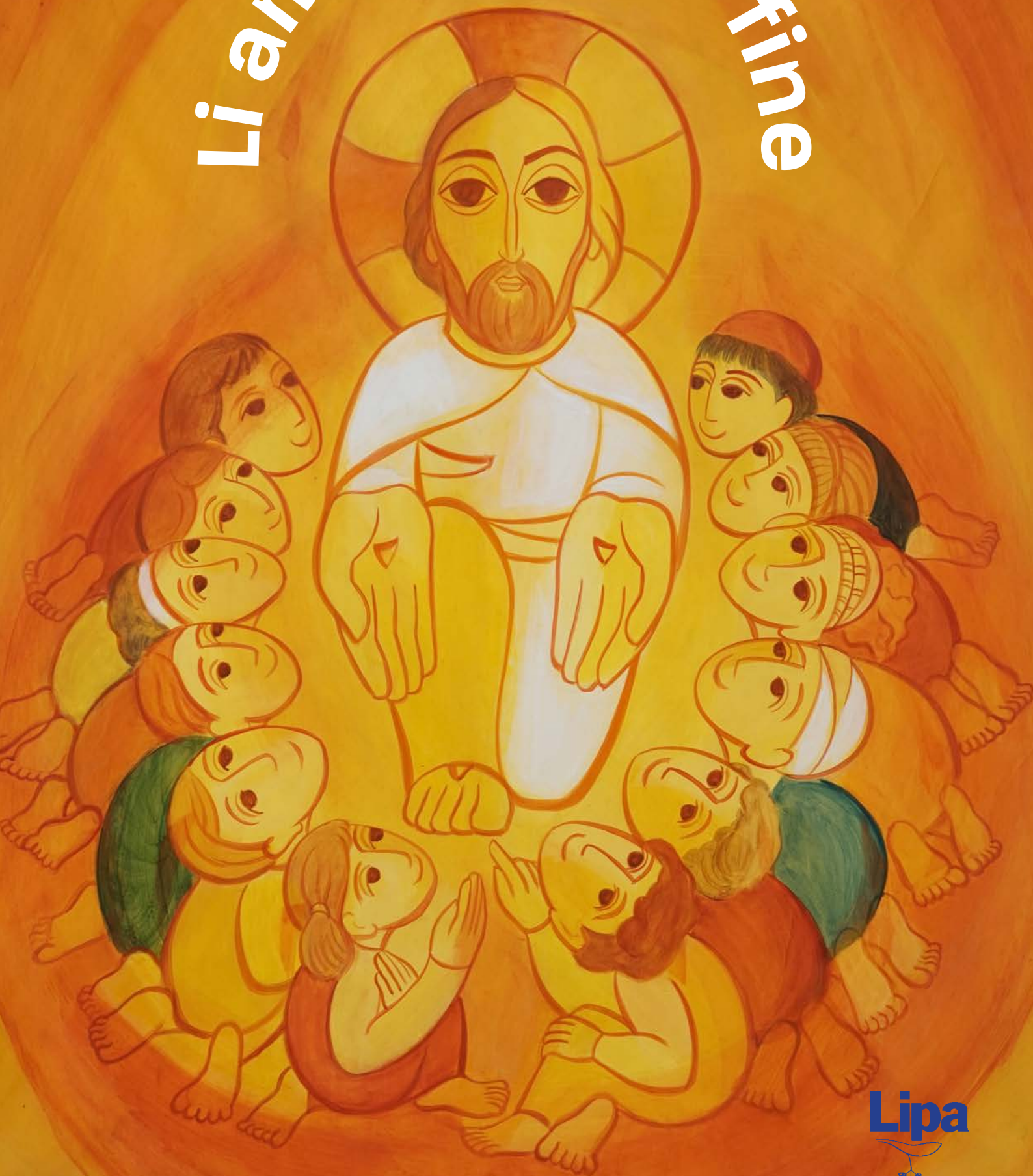


Li amò fino alla fine



Cari genitori,

quello che vogliamo offrirvi è un piccolo aiuto per gustare insieme ai vostri bambini il dono della Pasqua.

Usatelo liberamente e creativamente.

Ci permettiamo solo qualche consiglio.

Prima di tutto, tocca a voi immergervi personalmente in questo racconto, leggendolo alcune volte. Solo dopo potrete leggerlo o raccontarlo ai vostri bambini con più partecipazione.

I disegni da colorare non sono solo un simpatico passatempo. L'immagine è tanto importante nell'educazione dei nostri bimbi. L'immagine è un simbolo, cioè un luogo concreto di incontro con il Mistero.

Prestate attenzione ai vostri bimbi, alle domande che vi fanno o a quello che intuiscono, perché sono molto sensibili al linguaggio simbolico della fede.

Così sarà un arricchirsi vicendevole!





Caro amico, vieni qui. Sediamoci un poco davanti a questo focolare. La sua luce ci riscalderà e noi potremmo, se così piace al Signore, parlare un po'. Vorrei raccontarti ancora del sogno di Dio.

Ricordi?

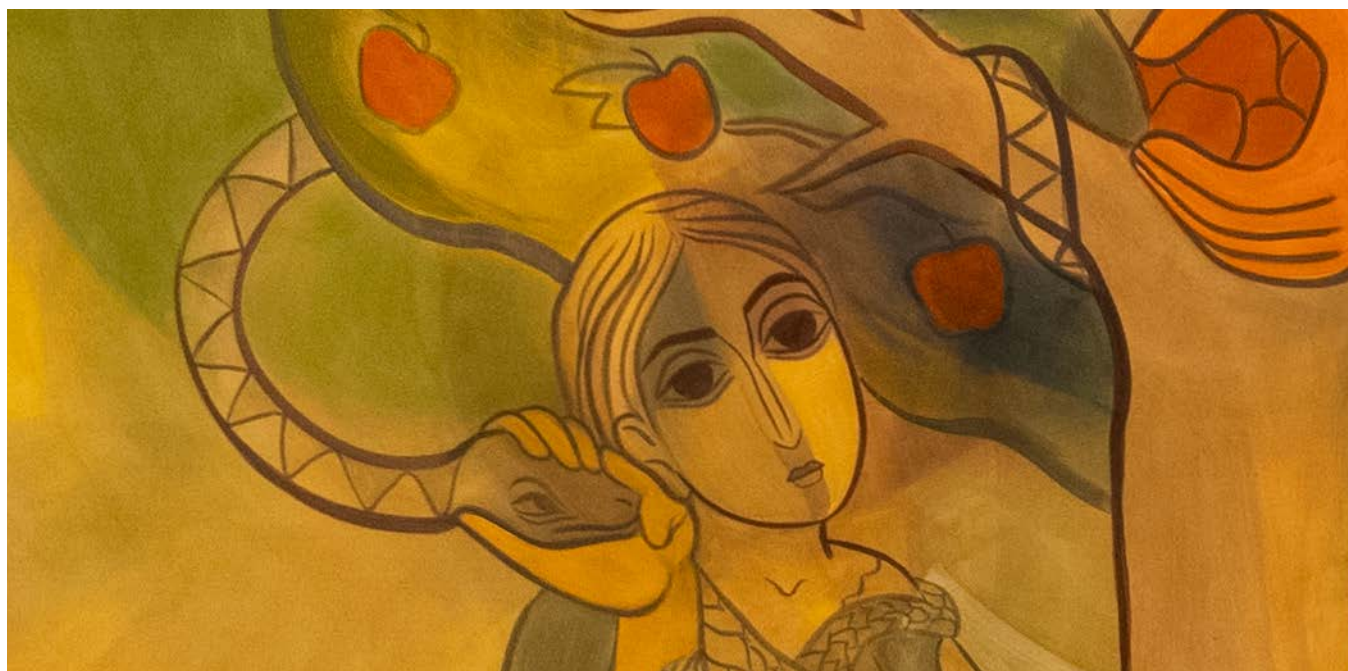
Ricordi quel sogno soffiato nel cuore dell'uomo?

Diciamolo insieme: il sogno di Dio era poter vivere con gli uomini e parlare con loro, come un amico parla ad un amico.

Tu questo lo sai bene. Io vedo che mi capisci, perché il sogno di Dio è anche nel tuo cuore. Senti che calore? Vedi come tutto diventa bello davanti a questo fuoco? Così è il cuore di Dio! E noi lo possiamo sentire.

Dicevamo, dunque: Dio amico degli uomini. Ma perché per gli uomini è così difficile essere amici di Dio, se questa è la cosa più bella? Qualcosa dev'essere successo... Qualcosa dev'essere andato storto, come quando apri un barattolo di buona marmellata e scopri che dentro c'è la muffa: qualcosa è andato male!

Un serpente ci ha ingannati



Devi sapere che tutto è cominciato in un giardino. Era un bellissimo giardino, pieno di alberi e piante di ogni specie, pieno di profumi e di colori. Dio aveva donato tutto questo all'uomo. Dio non poteva pensare che all'uomo mancasse qualcosa e allora gli aveva donato tutto, proprio tutto. Soltanto, Dio aveva detto all'uomo: "Vedi quell'albero che sta nel nostro giardino? È l'albero della conoscenza del bene e del male. Da quell'albero per favore non mangiare, perché il vero bene e il vero male tu li puoi conoscere solo insieme a me. Non prendere da solo! Se lo fai non saremo più uniti. Siamo amici, fidati!"

Così faceva l'uomo: si fidava di Dio e mangiava da tutti gli alberi che Dio gli aveva donato. E, ogni volta che assaggiava un frutto nuovo, esclamava: "Quanto è grande l'amore di Dio! Quanto è bello essergli amico!"

Ma in ogni festa c'è un guastafeste, qualcuno che viene per rovinare tutto. Il guastafeste è uno che ragiona più o meno così: "Io non sono felice, mentre gli altri sì. Allora sarò felice quando riuscirò a rovinare la loro festa". È un pensiero sciocco e molto complicato, però esiste: si chiama invidia. Nella nostra storia il guastafeste non è uno qualsiasi. Noi lo chiamiamo Diavolo, o Satana: è uno spirito cattivo, che si è messo in testa di rovinare la festa di Dio con l'uomo. Il Diavolo ha sempre di mira questo! Non pensare che a lui interessi se tu fai questo o quello... Ciò che a lui importa è che tu dimentichi l'amore di Dio e perciò, triste e solo, te ne vada per la tua strada.

"Ma adesso: come entrare in quel giardino e convincere l'uomo a rompere l'amicizia con Dio?" – pensò tra sé e sé il Diavolo – "Bisogna confondere l'uomo, bisogna in qualche modo ingannarlo!". Per questo il Diavolo si fece serpente. Il serpente infatti è un animale astuto, che striscia in mezzo all'erba e, senza che tu te ne accorga, lui ti ha già morso. Il serpente non è uno che va dritto, ma fa come delle onde – un po' di qua, un po' di là – così ti confonde. E il Diavolo si fece serpente proprio per gettare la confusione nel cuore dell'uomo.

Disse: “È vero che Dio ha detto: non dovete mangiare di nessun albero del giardino?”. Non era vero – questo l’uomo lo sapeva bene – ma quelle parole erano sufficienti a far nascere il sospetto. L’uomo ragionava: “Dio ci ha dato tutti gli alberi del giardino, eppure uno ce l’ha vietato. Perché mai? Vuoi vedere che proprio quello...”. “Sì, proprio quello! – disse il serpente, come se conoscesse i pensieri dell’uomo – proprio quello! Dio lo ha vietato perché ha paura di te. Dio sa che, se tu ne mangiasti, si aprirebbero i tuoi occhi e saresti come lui. E Dio, geloso e invidioso, non può sopportare che l’uomo lo raggiunga”.

Come accade a volte ai bambini che, quando la mamma o il papà dicono: “questo no”, subito cominciano a desiderare quella cosa, così accadde all’uomo. L’albero della conoscenza del bene e del male era improvvisamente diventato molto attraente: l’uomo adesso lo vedeva buono da mangiare, bello per i suoi occhi, desiderabile per acquistare la saggezza. Così la mano dell’uomo divenne avida, rapace, piena di voglia di prendere. Egli si allungò verso l’albero, ne afferrò il frutto e ne mangiò.

In quell’istante si aprirono i suoi occhi e l’uomo si accorse di essere nudo e solo. Non più quella luce, che riscaldava il suo cuore e avvolgeva il suo corpo: la luce dell’amicizia con Dio. Ora era nudo e solo. Ebbe paura e pensò di nascondersi. Si allontanò da quel giardino e cominciò a girovagare senza meta, come un fuggiasco. Fuggiva continuamente da un posto all’altro. E se gli avessero chiesto: “Da chi scappi?”, non avrebbe saputo rispondere... Perché l’uomo ora fuggiva anche da sé stesso.



Con il peccato l’uomo si è lasciato ingannare dalla voce del serpente che, mentendo, dice: “Vedi, la mano di Dio è chiusa, stringe i frutti migliori per sé!”. Il vestito dell’uomo, che era di luce, ora esprime gli animali che l’uomo ha dentro di sé. Eva ha sul vestito il drago, simbolo dell’invidia, Adamo ha delle cavallette che tutto vogliono divorare



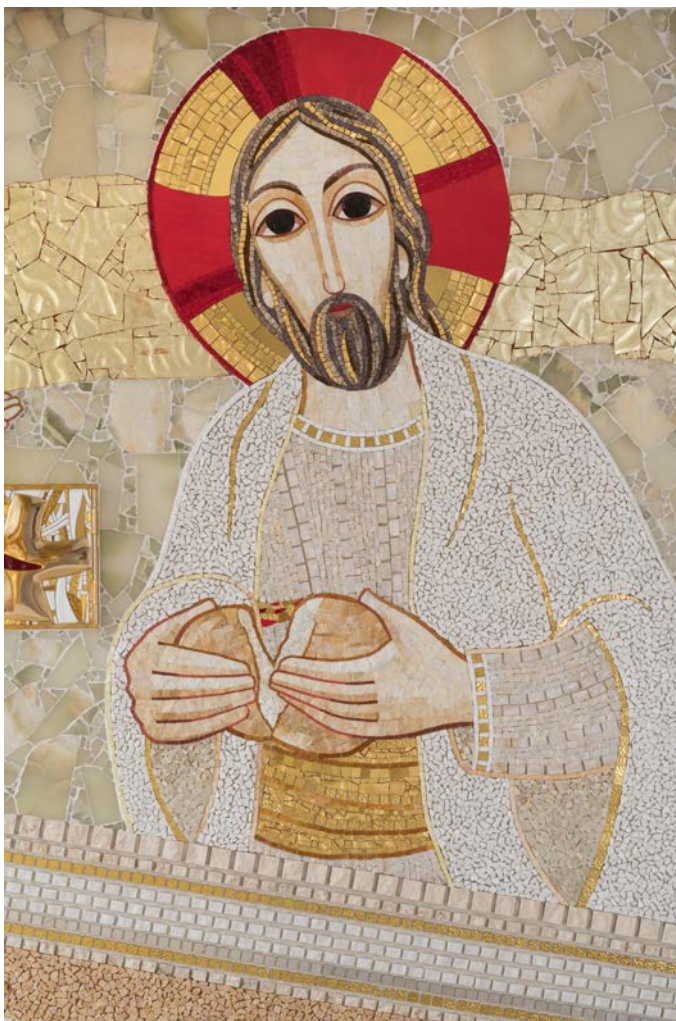
La vera risposta è il dono

Amico, non ti rattristare troppo. Siamo solo all'inizio del racconto: ora viene la parte di Dio! Vedrai che questa ti rallegherà.

Qualcosa abbiamo già detto – vero? – su questo: come Dio, per portare avanti il suo sogno di essere con l'uomo, decise di mandare nel mondo il suo Figlio amato e di donarlo agli uomini. Dio sa che il suo sogno si può realizzare solo attraverso il dono!

Così Gesù visse tutta la sua vita consegnato come un dono. In ogni parola e in ogni gesto Gesù consegnava sé stesso. Quando guariva un lebbroso, quando rialzava un paralitico, quando dava la luce ad un cieco... Gesù non faceva altro che consegnare sé stesso. E succedeva che le persone che stavano con lui sperimentavano di non essere più nude e sole, ma cominciavano a sentirsi di nuovo rivestite della luce e dell'amore di Dio Padre. E nel cuore dell'uomo si risvegliava l'amicizia con Dio. A questo punto della storia è importante che comprendi questo: davanti all'amore non si può rimanere indifferenti. Devi decidere: o lo accogli e ti fai rivestire dall'amore, oppure lo rifiuti e rimani solo.

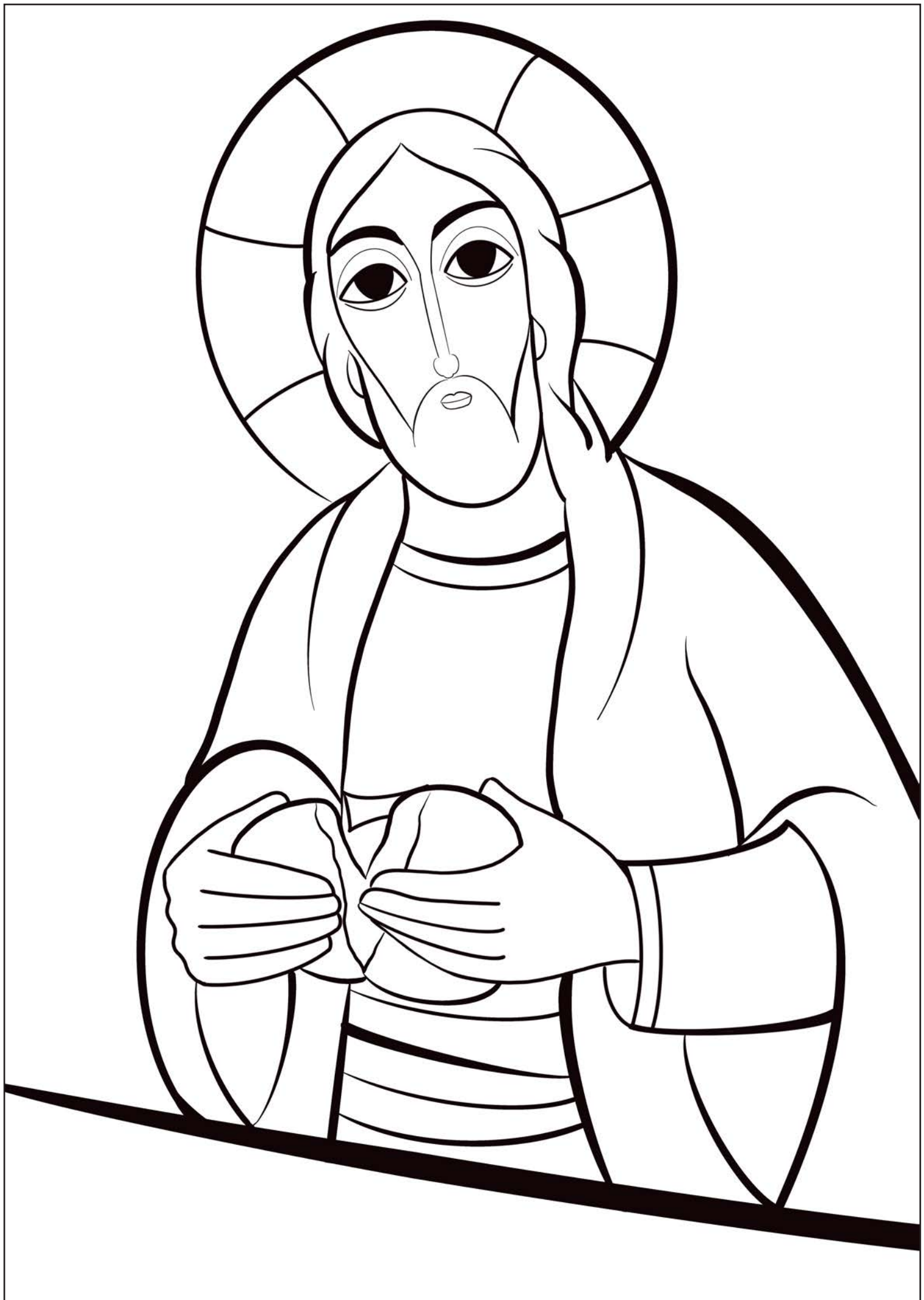
L'amore svela quello che c'è nel profondo del cuore. Per questo alla presenza di Gesù succedevano cose strane: molti di quelli che erano lontani e avevano peccato tanto ritornavano, attratti dalla sua persona; invece, non pochi di quelli che erano vicini e veramente molto bravi si arrabbiavano, rompevano con Gesù e coltivavano nel cuore il pensiero di ucciderlo.



L'uomo è affamato della vera vita e Gesù viene nel mondo come cibo.

Tutta la sua vita è farsi dono.

Gesù desidera offrire sé stesso come pane spezzato per ogni uomo.



A tavola con i peccatori

Un bel giorno, Gesù era a tavola e attorno a lui si erano raccolti uomini e donne di ogni specie: c'erano ladri, briganti, truffatori... Insomma: gente che ha consapevolmente infranto la legge di Dio. Attorno a quella mensa, però, accadeva in loro qualcosa di nuovo. Non si sentivano condannati per il loro peccato, al contrario sperimentavano di essere amati. E nel cuore cominciava a nascere il pentimento, che è un misto di amarezza e di dolcezza: amarezza, perché ci si rende conto del male fatto, e dolcezza, perché si scopre che l'amore di Dio è più grande ed è capace di riparare il nostro peccato.

In mezzo a quella mischia felice, però, qualcuno mormorava: "Costui siede a tavola con i peccatori e a noi, che siamo i giusti, non ci dà nessun premio". Quelle voci strane erano bisbigliate negli orecchi, ma per Gesù facevano più rumore del chiasso simpatico di tutta quella gente. Egli se ne accorse e capì immediatamente che il serpente era tornato. Quel serpente che si intrufola quatto quatto, che arriva con pensieri strani, pieni di curve... Ricordi?

Gesù capì che doveva immediatamente controbattere alla parola del serpente, dicendo la Parola di Dio. E raccontò questa parabola.

Il padre misericordioso e i suoi due figli

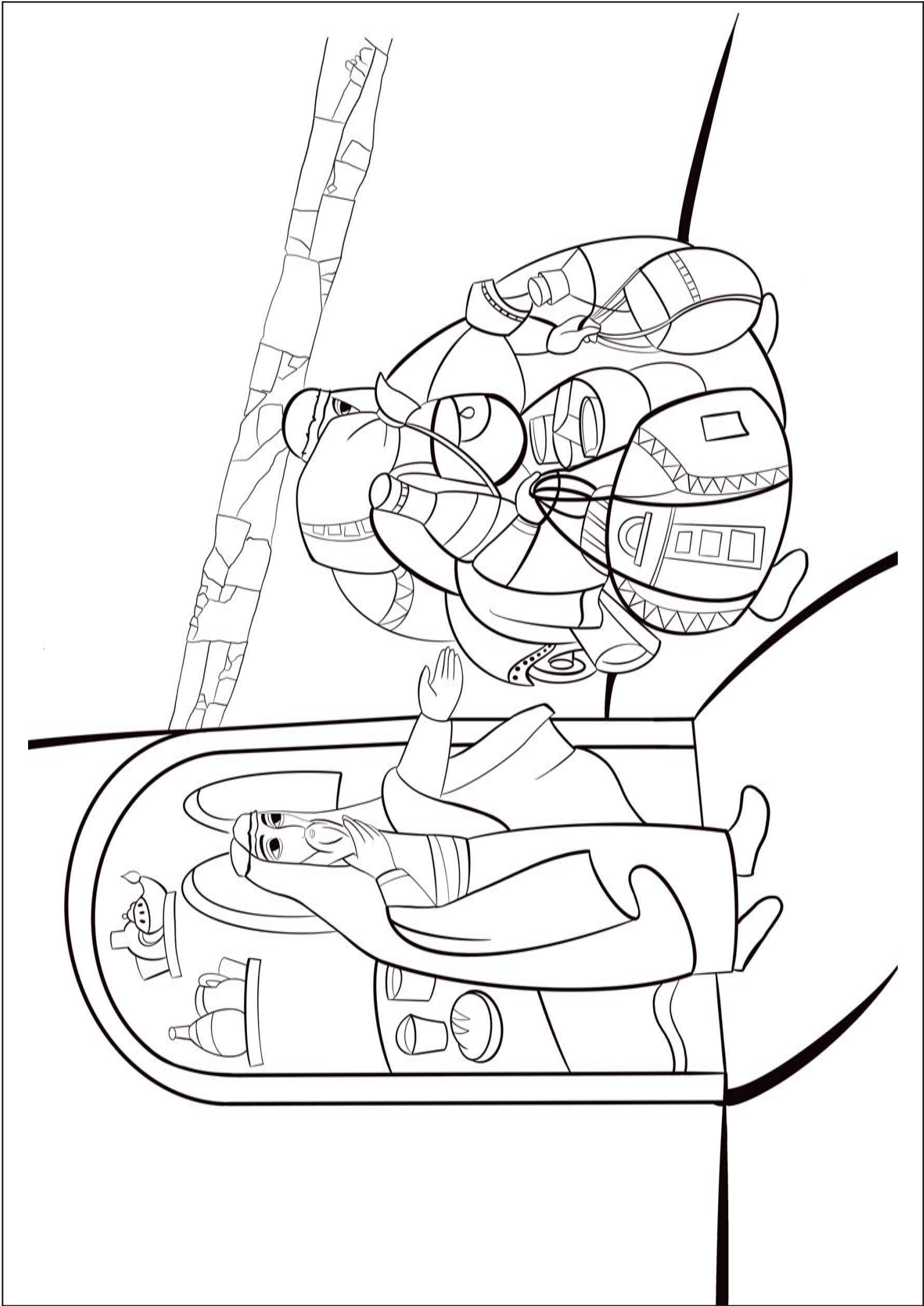
Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: "Padre, dammi la parte di eredità che mi spetta perché io me ne voglio andare!". E il padre, come un pezzo di pane che si spezza e si dà da mangiare, si divise per i suoi figli e donò loro tutte le sue sostanze.

Dopo non molti giorni, il figlio minore, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano, il più lontano possibile da quella casa che gli era sembrata così stretta e angusta. Mentre sbatteva la porta e muoveva i primi passi lungo il viottolo di casa, nel cuore era baldanzoso; gli sembrava di respirare finalmente l'aria della libertà e faceva grandi sogni: "Finalmente potrò... farò... riuscirò... avrò...". Ma in breve tempo tutto svanì. Egli sperperò tutti i suoi averi e si ritrovò senza nulla.



Il padre lascia il figlio libero di partire. Quella voce del serpente diceva "accumula e sarai felice!".

Il figlio ha ascoltato questa voce e ora è così sommerso delle ricchezze da non riuscire quasi più a vedere il volto del padre.

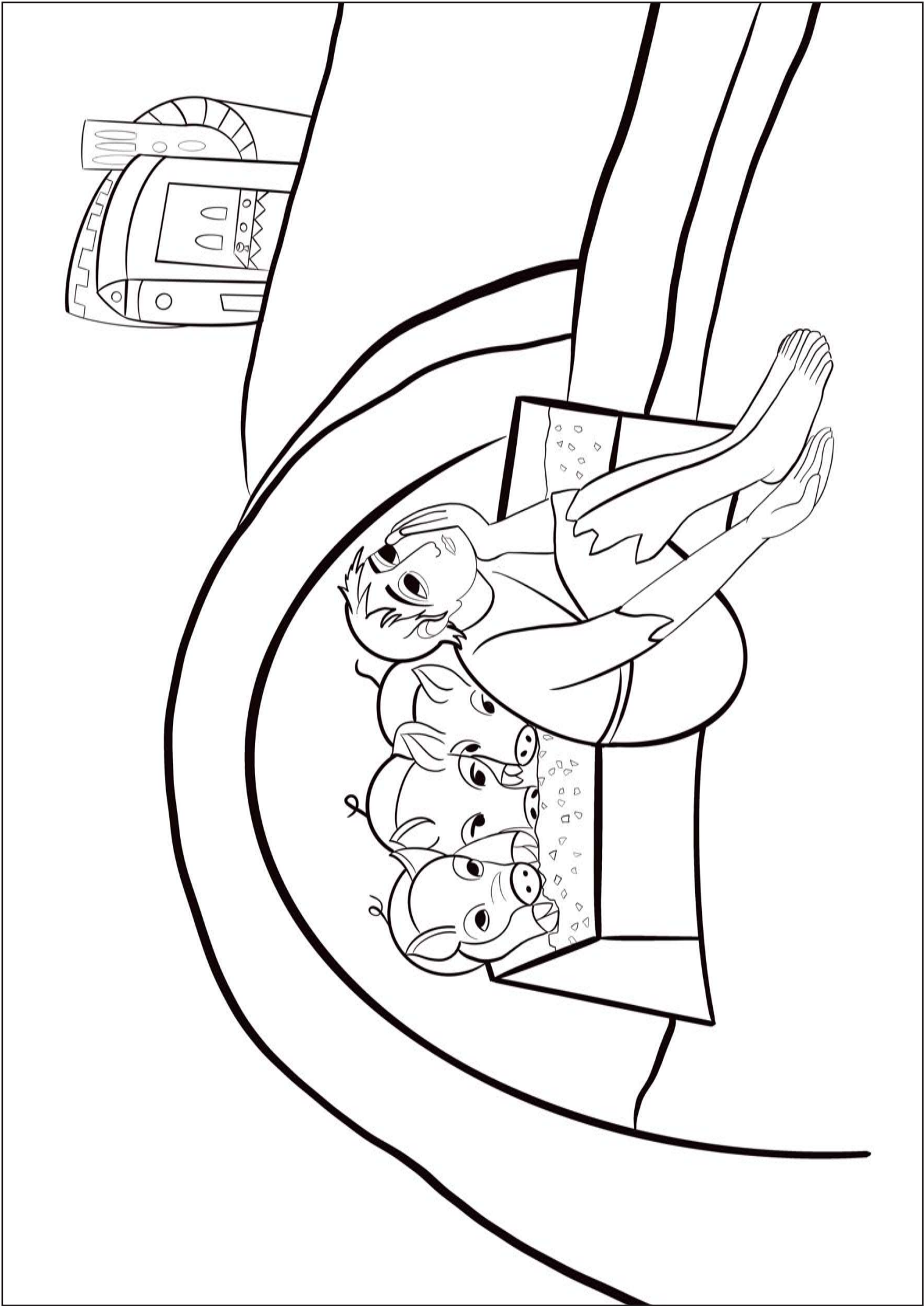


Qui vorrei fermarmi un momento, per farti comprendere che tutto questo succede quando l'uomo vuole fare da sé, senza Dio e senza l'amore. Questo è il peccato: non essere con Dio, ma fare da soli. E il peccato ha sempre delle conseguenze, tanto che prima o poi si finisce male.

In quel paese, infatti, venne una grande carestia e il figlio cominciò veramente a trovarsi nel bisogno. Cercò allora qualche lavoro e trovò soltanto di mettersi al servizio di un uomo, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Era tale la sua miseria, che avrebbe voluto saziarsi delle ghiande che davano ai maiali. A lui però nessuno dava niente, di lui nessuno aveva cura.



*Tutte le ricchezze accumulate sono ora finite.
Il figlio è solo. Se prima viveva nella casa del padre, ora la sua dimora è
una grotta buia.
Solo i porci sono al suo fianco.
Il figlio è triste, guarda lontano, forse proprio verso la casa di suo padre.*



Gli venne un pensiero. Non che fosse un pensiero santo, ma almeno intelligente, come forse non ne aveva ancora avuti fino a quel momento. Ricordando la casa del padre, disse: "Quanti servitori in casa di mio padre hanno pane in abbondanza, mentre io qui muoio di fame! Cosa farò? Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, trattami come uno dei tuoi servitori". Così il figlio si alzò, in vesti di stracci, e si incamminò verso la casa di suo padre.

Il padre non aveva mai dimenticato quel figlio. Quando lo aveva visto partire, il suo cuore si era come strappato per il dolore. Egli sapeva che le cose non sarebbero andate bene, ma voleva in tutto rispettare la libertà di questo giovane. Perciò, anche se gli occhi lo avevano visto scomparire, il cuore era con lui e lo aveva accompagnato fin nell'abisso della sua desolazione. Tutti i giorni scrutava l'orizzonte, sperando di vederlo ritornare.

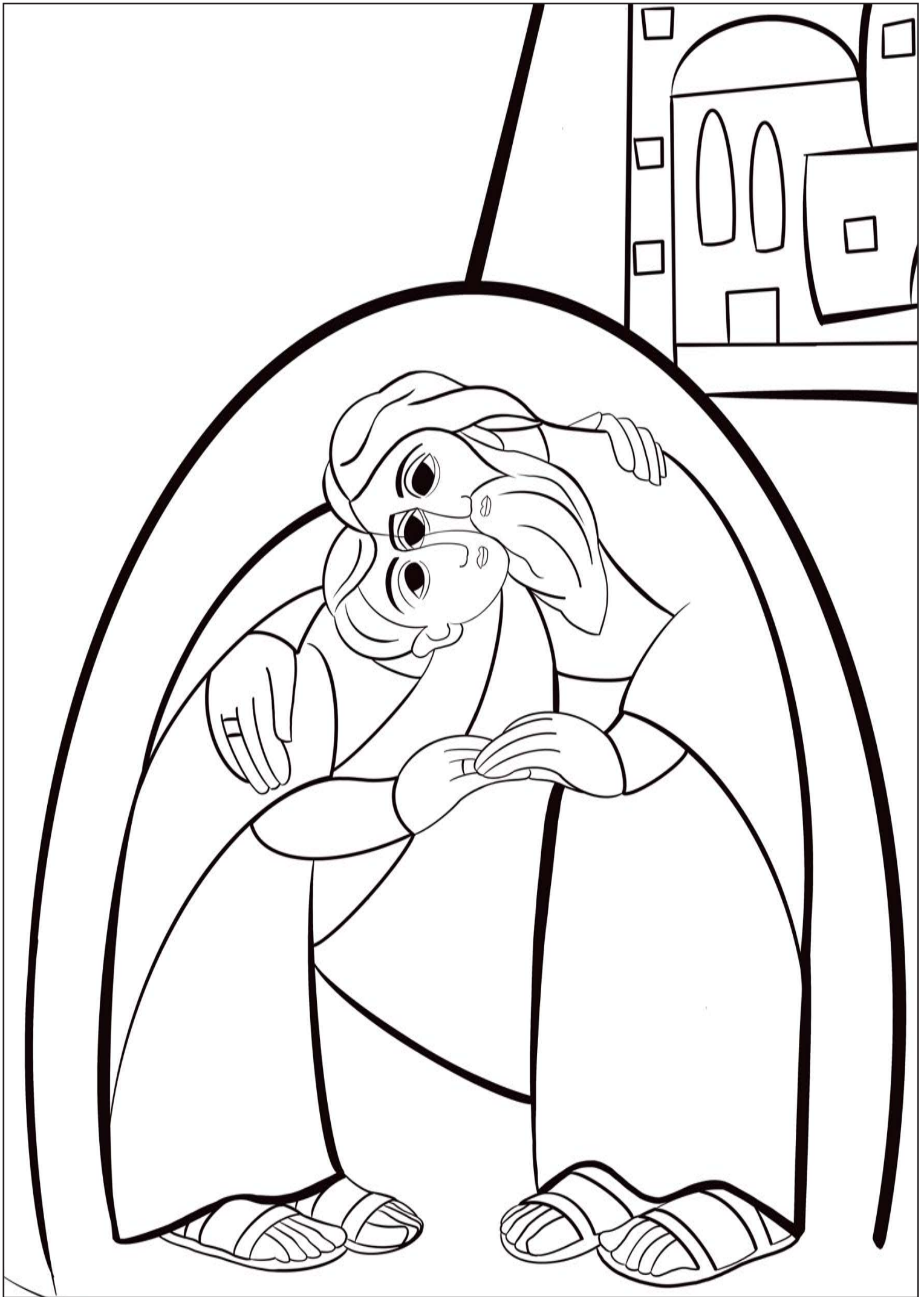
Così, quando il figlio era ancora lontano, il padre lo vide. Fu preso da un fremito, i suoi occhi si sciolsero in lacrime e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio disse al padre: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servitori: "Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.



Ora il figlio è tornato.

Il padre gli rimette al dito l'anello della figliolanza. Quell'anello che contiene il sigillo grazie a cui il figlio può disporre di tutti i beni del padre.

L'abbraccio del padre è la vera casa del figlio. Non c'è più il nero della grotta che lo circonda ma l'oro, il colore che dice la fedeltà dell'amore. Il figlio ha un occhio unito a quello del padre: è l'amore, la fiducia che ci unisce e ci fa vedere allo stesso modo dell'altro.



Il figlio maggiore si trovava nei campi. Era un uomo del dovere: aveva sempre fatto bene tutto – non pensare che io stia esagerando. Ogni mattina si alzava presto e andava al lavoro. Non si fermava quasi mai, né per riposare un po', né per parlare con qualcuno. Alla sera tornava tardi, stanco e soddisfatto perché tutto quanto doveva fare egli lo aveva fatto scrupolosamente.

C'era solo una cosa che proprio non sopportava: la musica e le danze. Domanderai: "Perché? È così bello fare festa...". Sì, ma per fare festa non basta essere bravi: bisogna aver conosciuto l'amore. Solo l'amore sa veramente fare festa, perché la festa è un misto di amore, di libertà e gratuità. Nella festa sempre si celebra un dono: il dono della vita, il dono dell'amicizia... In fondo in fondo: il dono di Dio.

E questo figlio maggiore non conosceva il dono. Anzi, mentre al mattino presto si preparava per andare al lavoro, nel suo cuore faceva calcoli. Diceva: se riuscirò a fare bene anche oggi, guadagnerò dei meriti e il padre prima o poi dovrà ricompensarmi. Alla sera, mentre se ne tornava soddisfatto, pensava: anche oggi ce l'ho fatta, sono proprio bravo, merito di essere ormai l'unico figlio.

Ma chi fa calcoli non conosce l'amore gratuito, e chi non conosce l'amore gratuito non apprezza la festa. Perciò, quando il figlio maggiore sentì la musica e le danze, si arrestò bruscamente. Il suo cuore si impietrì e mandò immediatamente a chiamare qualche servo che gli spiegasse cosa stava succedendo. Un servo gli disse: "È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso". A quella notizia egli si indignò e non voleva proprio entrare.

Il padre se ne accorse, sempre attento com'era ad ognuno dei suoi figli, e gli andò incontro per pregarlo. Ma il figlio rispose al padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un solo comandamento. Tu, in cambio, non mi hai mai dato nulla!".

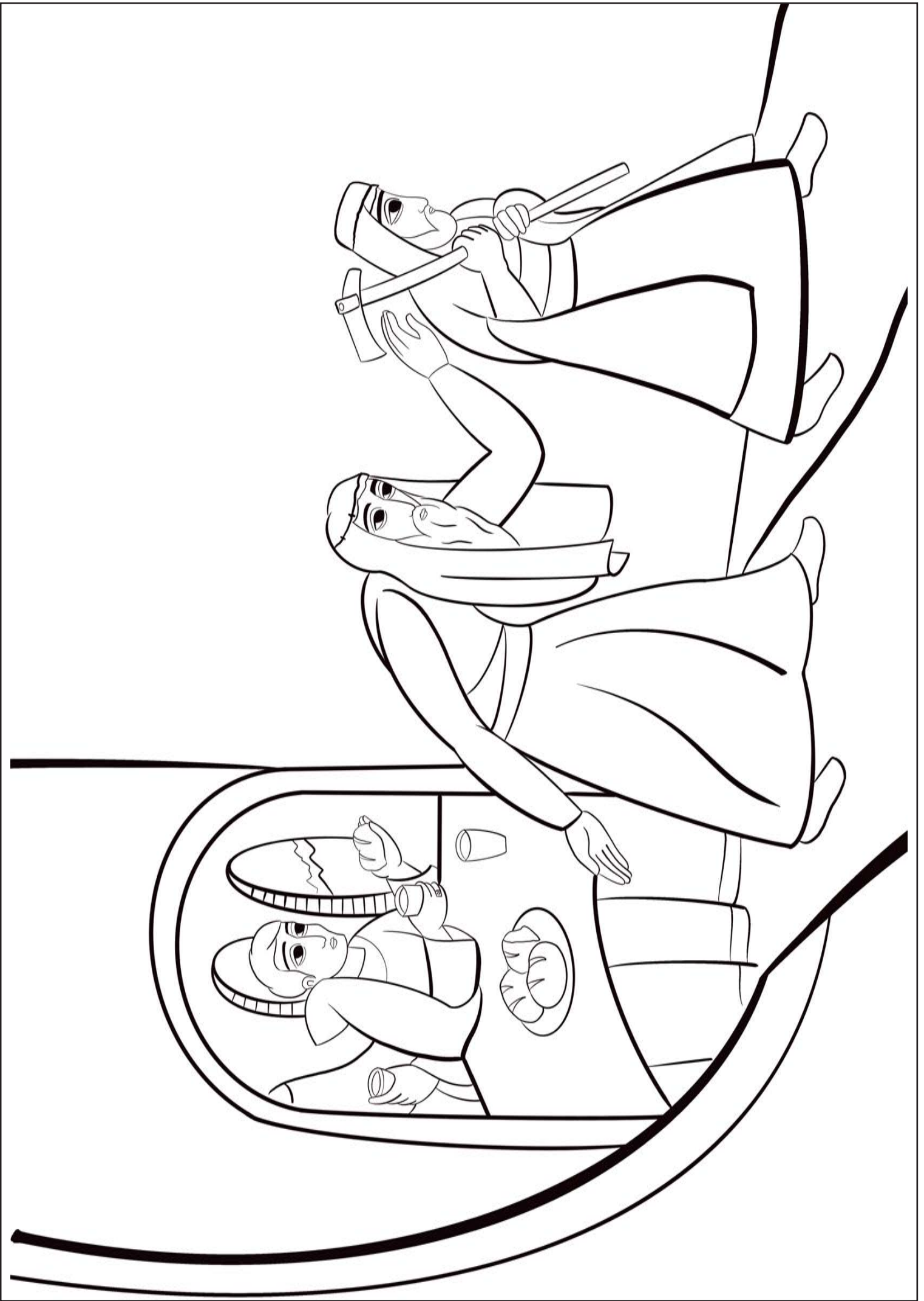


Quelle parole addolorarono profondamente il padre, ma egli capì che per tanti anni erano state covate dentro con stizza, rabbia e tanto risentimento. Ora, che il fratello minore era tornato, non riusciva più a trattenersi: il cuore buttava fuori il male accumulato in tanti anni.

Gli occhi del padre si erano fatti lucidi e guardava questo figlio con tanto amore. Avrebbe voluto dirgli: “Come mai, figlio mio, non hai capito l'amore? Perché lo tieni fuori dal tuo cuore? Apri quella porta, perché io voglio dare la mia vita per te”. Ma si trattenne. Solo disse: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo, ma bisognava far festa e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.



Il padre è rivolto al figlio maggiore. Lo vuole chiamare alla festa per il fratello ritrovato. Ma il figlio maggiore, geloso e arrabbiato, se ne va a lavorare da solo. Così, chiuso in sé stesso, si allontana dalla via in cui cammina il padre.



Gesù vuole amare fino alla fine

Alle parole di Gesù, si era fatto un gran silenzio. Alcuni non sapevano più cosa dire, perché avevano compreso che l'amore di Dio è tutto, è la fonte della vita; solo bisogna lasciarsi amare, credere a quell'amore, viverlo insieme e festeggiarlo anche nei momenti difficili.

Per altri, invece, il silenzio aveva un significato diverso. Avevano smesso di bisbigliare e mormorare, ma i loro cuori si erano chiusi in un mutismo ancora più agghiacciante, qualcosa di simile al fratello maggiore della parabola, che se ne sta arroccato nella propria presunta bravura e pensa cose cattive.

Anche Gesù rimase in silenzio. Non avrebbe potuto costringere nessuno all'amore: l'amore è libero e la porta del cuore si apre solo dal di dentro. Capì anche che, se quei cuori non si fossero aperti, avrebbero covato così tanta rabbia da volerlo prima o poi uccidere: uccidere l'amore!

Semplicemente si rivolse al Padre, dicendo: "Padre, da te io sono venuto nel mondo e a te io ritorno. Tu mi hai chiesto di amare gli uomini: questo io ho fatto e questo io farò. Che io li possa amare tutti fino in fondo, fino al dono estremo, senza fare calcoli, senza trattenere nulla per me. Che io possa essere come un pane spezzato e donato perché si realizzi il tuo sogno: la festa degli uomini con Dio".

L'ultima cena



Si avvicinava intanto la festa di Pasqua e Gesù mandò i suoi amici più intimi, i discepoli, a preparare la sala per la grande cena. La sera, quando tutto era ormai pronto, Gesù sedette a tavola.

Mentre mangiavano insieme, Gesù prese la parola e disse: “In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà. Siete tutti con me, siete tutti miei amici, ma uno no. Uno di voi ha chiuso il cuore e mi ha voltato le spalle. Costui mi farà tanto male”. I discepoli, afferrati dai dubbi e dal timore, cominciarono a dirgli uno ad uno: “Sono forse io? Maestro, stai parlando di me?”. Gesù ripeté: “Uno di voi, colui che mangia nel mio stesso piatto, l'amico in cui confidavo ora alza la mano contro di me”. E, preso un boccone di cibo, lo diede a Giuda Iscariota come per dirgli: “La mia vita è offerta anche per te, caro amico”.

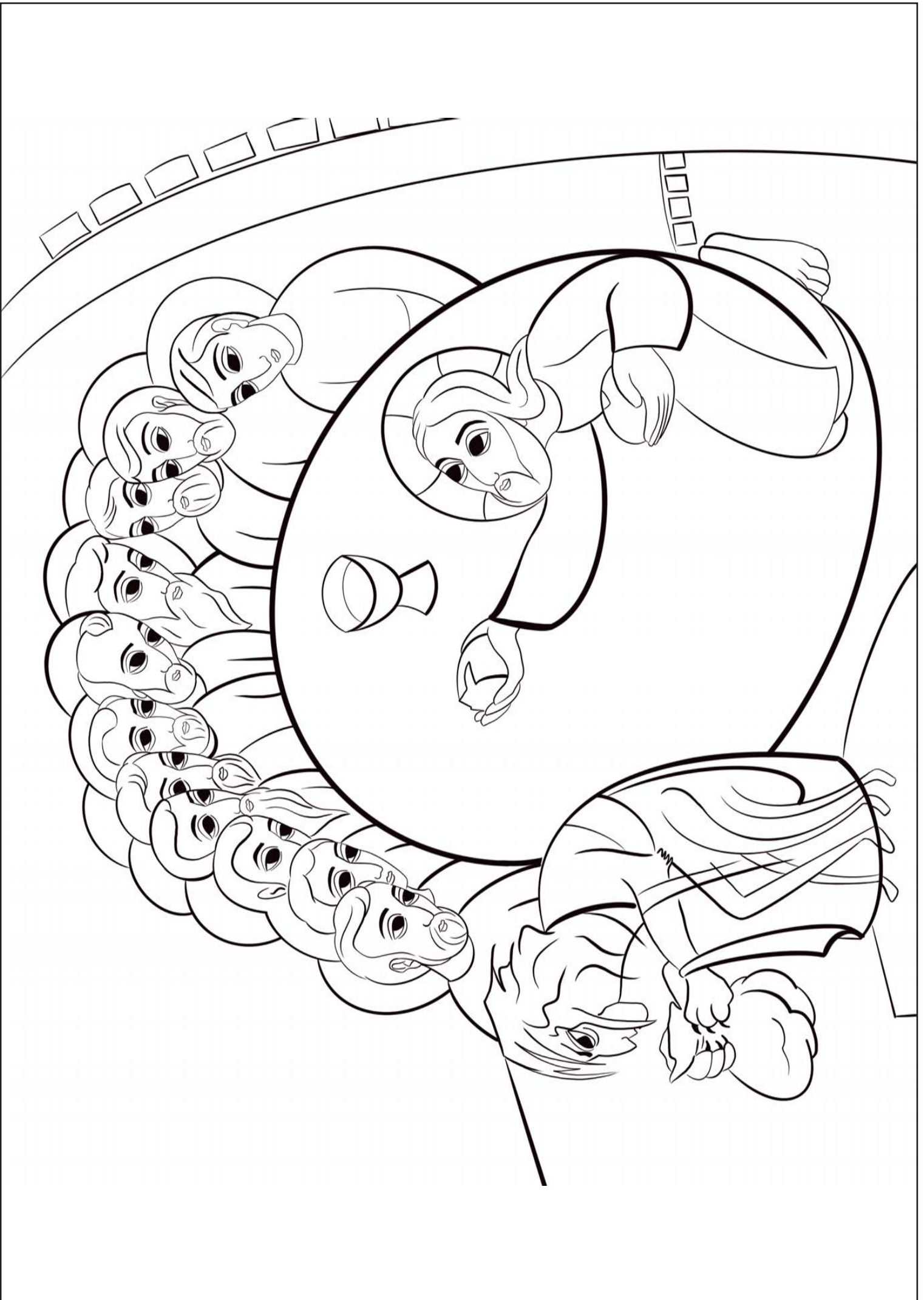
Poi Gesù prese nelle sue mani un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli, dicendo: “Questo è il mio corpo, che è donato per voi”.

Allo stesso modo, alla fine della cena, prese un calice ricolmo di vino, di nuovo rese grazie e lo diede ai discepoli perché lo passassero tra di loro. Disse: “Prendete e bevete tutti, questo è il calice del mio sangue, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati”.

I discepoli tacevano. Non comprendevano il significato di quei gesti e di quelle parole, ma avevano intuito che si trattava di un mistero veramente grande. Gesù aggiunse: “Fate questo in memoria di me”. Dopo di ciò, Giuda il traditore se ne uscì per andare dal sommo sacerdote e dai capi del popolo e accordarsi su come consegnarlo. Era notte.



Nell' ultima cena Gesù si mostra come servo dell'uomo: porta un grembiule ed è tutto proteso a offrire sé stesso come vero cibo per gli uomini. Attorno a Gesù, si crea unità: tutti i discepoli sono come un unico corpo. Ma Giuda sceglie di non accogliere il dono di Gesù, piuttosto stringe tra le mani un bottino tutto per sé. Ha l'atteggiamento del leone che vuole divorare tutto e insieme della formica che è troppo piccola per mangiare tutto quello che ha accumulato.



Il giardino del Getsemani

Anche Gesù uscì nella notte, insieme ai suoi discepoli, e si recò sul monte degli ulivi in un giardino chiamato Getsemani. La parola Getsemani significa frantoio. Il frantoio è uno strumento composto da due grosse pietre rotonde che ruotano e sfregano una contro l'altra. In mezzo passano le olive che, venendo macinate e triturate, lasciano un olio delizioso.

Nel suo cuore Gesù si sentiva proprio come dentro ad un frantoio. Da un lato – questa è la prima pietra – l'amore del Padre, che desidera donare fino in fondo il suo Figlio agli uomini. Dall'altro – ecco la seconda pietra – la miseria degli uomini, il loro cuore chiuso, pieno di rabbia, incapace di accogliere l'amore. Gesù sapeva che, proprio consegnandosi a queste due pietre, sarebbe scaturito da lui l'olio profumato della salvezza, il crisma dello Spirito Santo, sogno di Dio nuovamente soffiato nel cuore degli uomini.

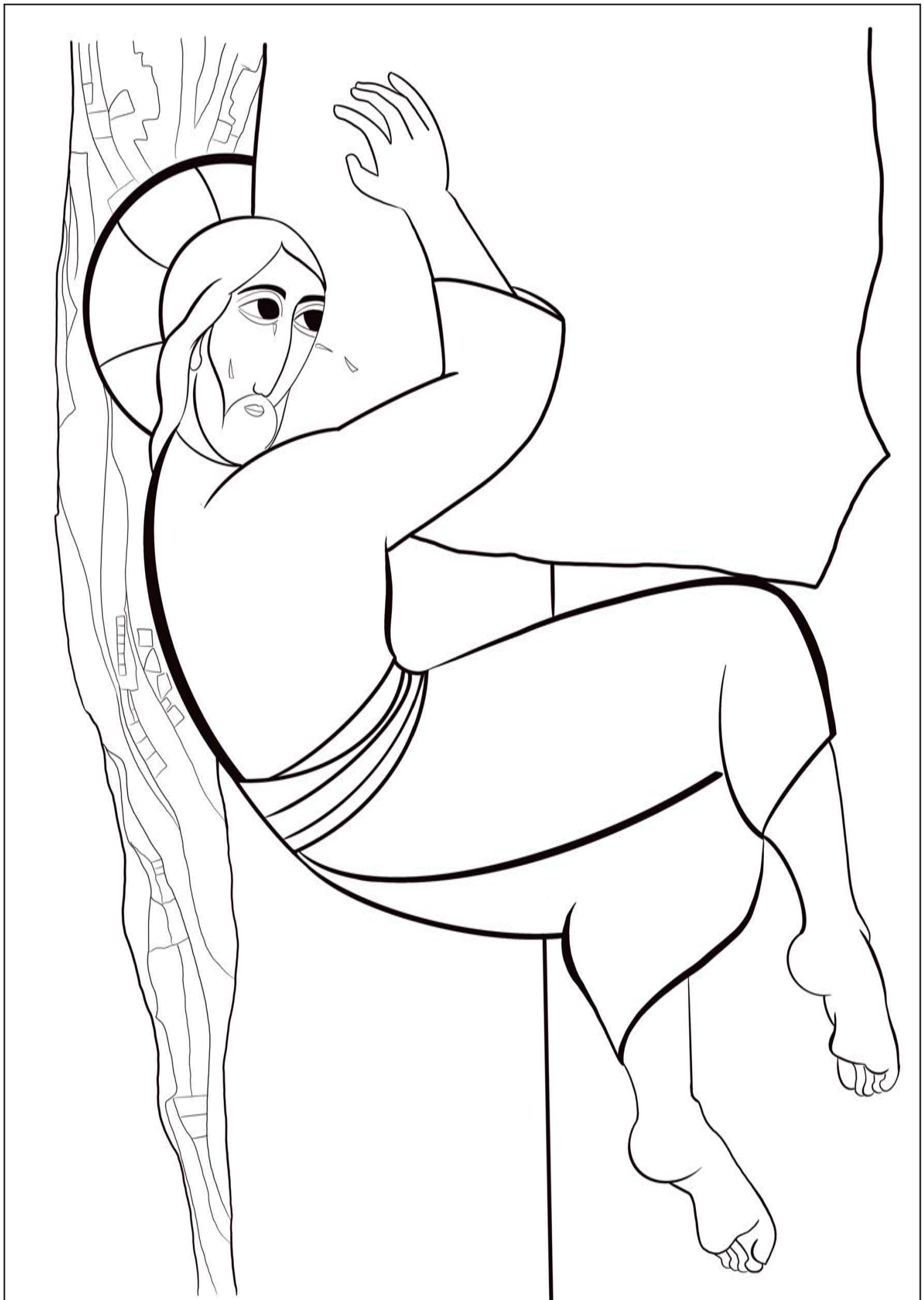
Gesù si allontanò un poco dai discepoli per pregare da solo. Diceva: "Padre, nel tuo immenso amore tutto a te è possibile. Passi da me questo calice di morte".

Regnava un grande silenzio. I discepoli, che dovevano vegliare e pregare con il loro maestro, erano caduti in un sonno profondissimo, incapaci di sostenere il mistero di quell'ora. Tutta la natura attorno si era come addormentata ed era rimasto solo Gesù in preghiera con il Padre.

Egli proseguiva con fermezza: "Se questo calice di morte non può passare senza che io lo beva, avvenga come tu desideri. La mia volontà è con la tua, quello che piace a te piace anche a me". E da quel momento fu pace.



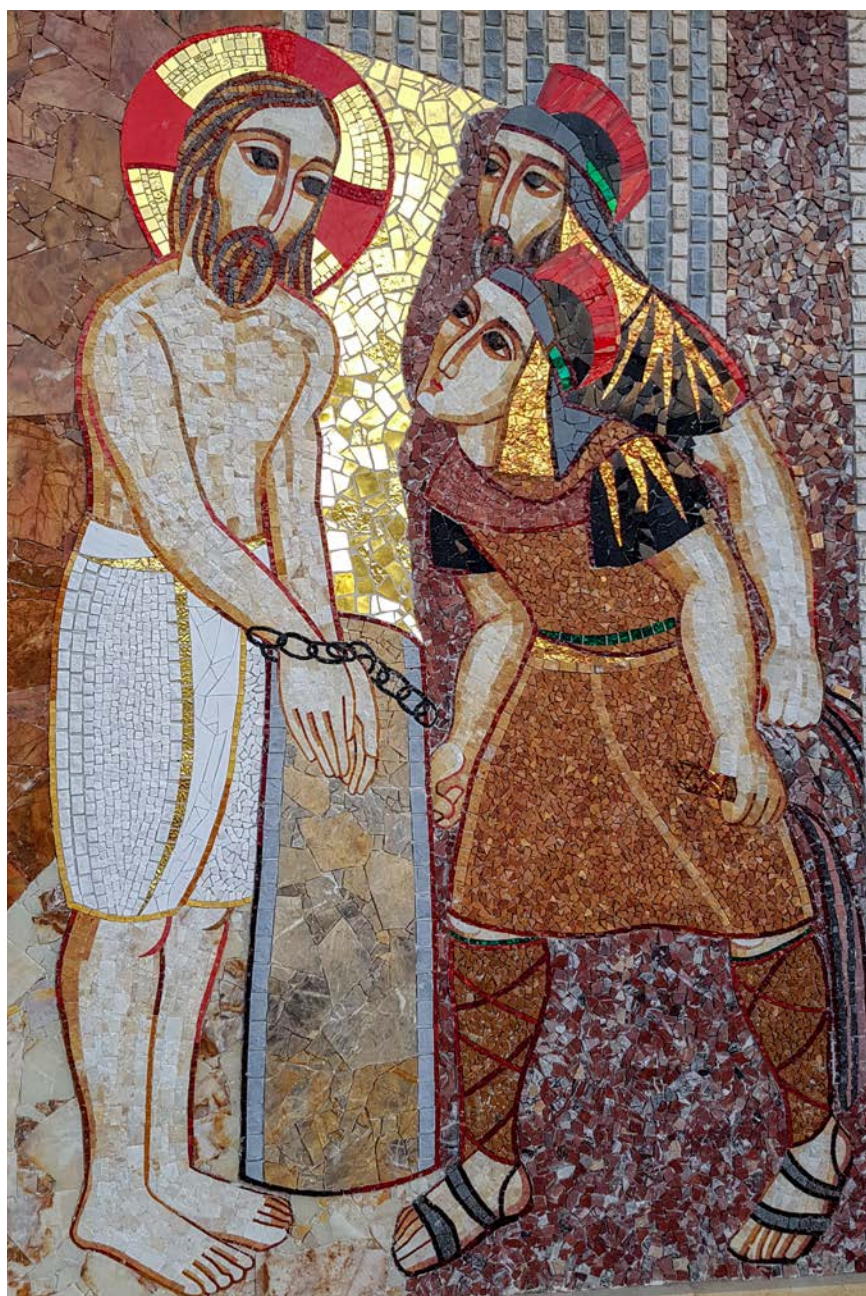
*Gesù è chino, tutto prostrato nella supplica al Padre.
Il suo sudore diventa sangue, ma non dispera, perché sa che l'oro della
fedeltà del Padre, come ombra, lo segue in ogni istante.*



L'arresto e la passione di Gesù

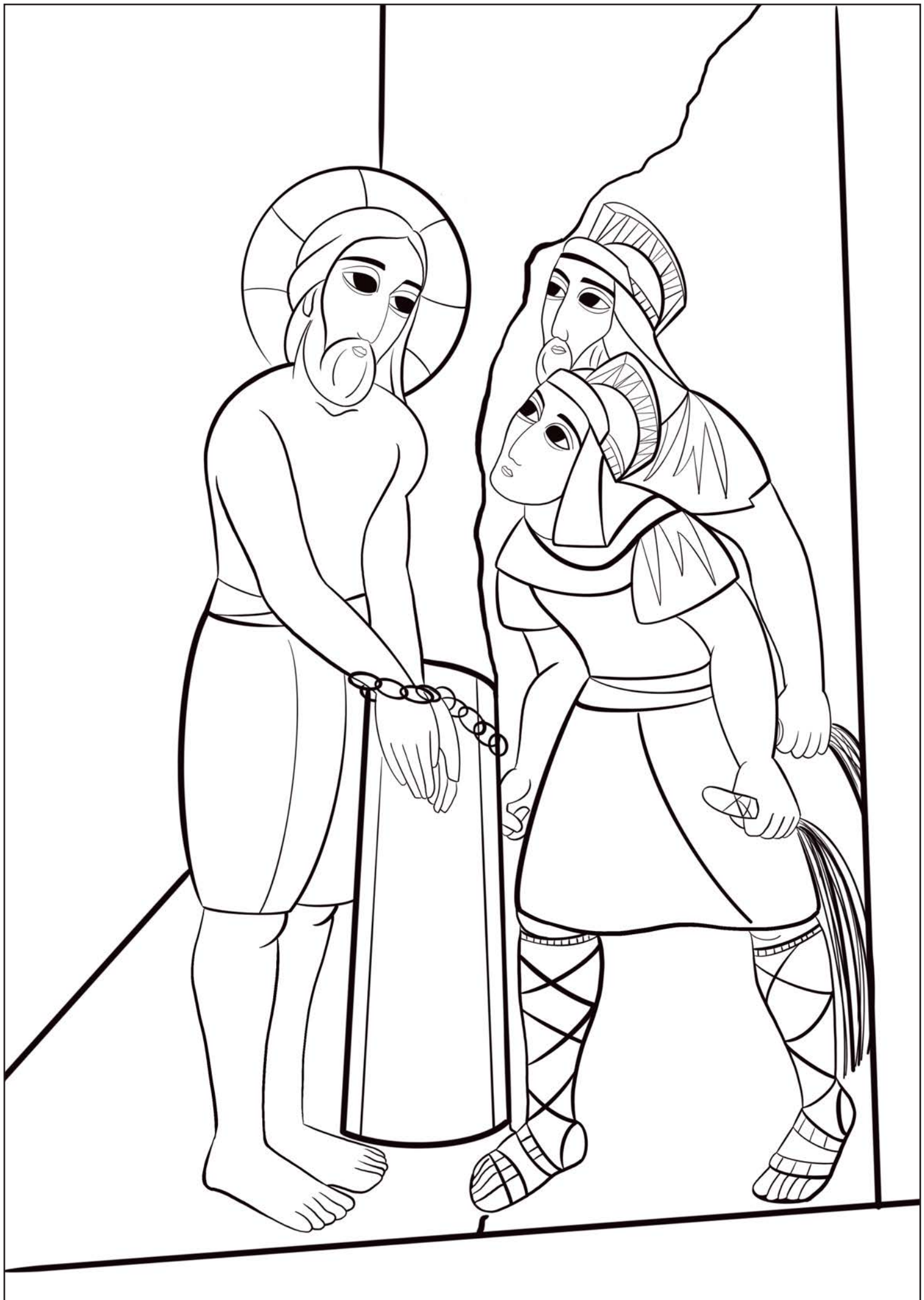
Gesù stava ancora in preghiera, quando si sentirono rumori e subbuglio: una folla di gente e di guardie, armata con spade e bastoni, era venuta per arrestarlo. Davanti a loro Giuda il traditore. Egli si era accordato così: “Quello a cui darò un bacio è lui! Prendetelo!”.

Giuda si avvicinò a Gesù. Gli disse: “Salve, maestro”, e lo baciò. Gesù rispose: “Amico, per questo sei qui. Fai dunque quello che vuoi”. Poi si rivolse alle guardie, dicendo: “Se è me che siete venuti a cercare, eccomi, mi consegno nelle vostre mani! Ma lasciate andare quelli che sono con me”. Le guardie allora lo afferrarono e, stringendolo in catene, lo condussero davanti al sommo sacerdote.



L'oro ha accompagnato tutta la vita di Gesù.

Anche quando gli uomini lo picchiavano e lo insultavano, lui non cercava di salvare sé stesso. Sapeva che l'oro della fedeltà del Padre era la sua vera arma, un'arma che non vince con la forza ma con l'amore. “Come mai non reagisce?” Pensavano i soldati, guardandolo.



Non voglio raccontarti nel dettaglio tutto quello che successe, tutto quanto dissero e fecero gli uomini contro Gesù in quell'ora terribile – se al Signore piacerà, potremo parlarne insieme un'altra volta. Qui vorrei solo attirare la tua attenzione sulle mani.

Sulle mani?

Sì, proprio sulle mani.

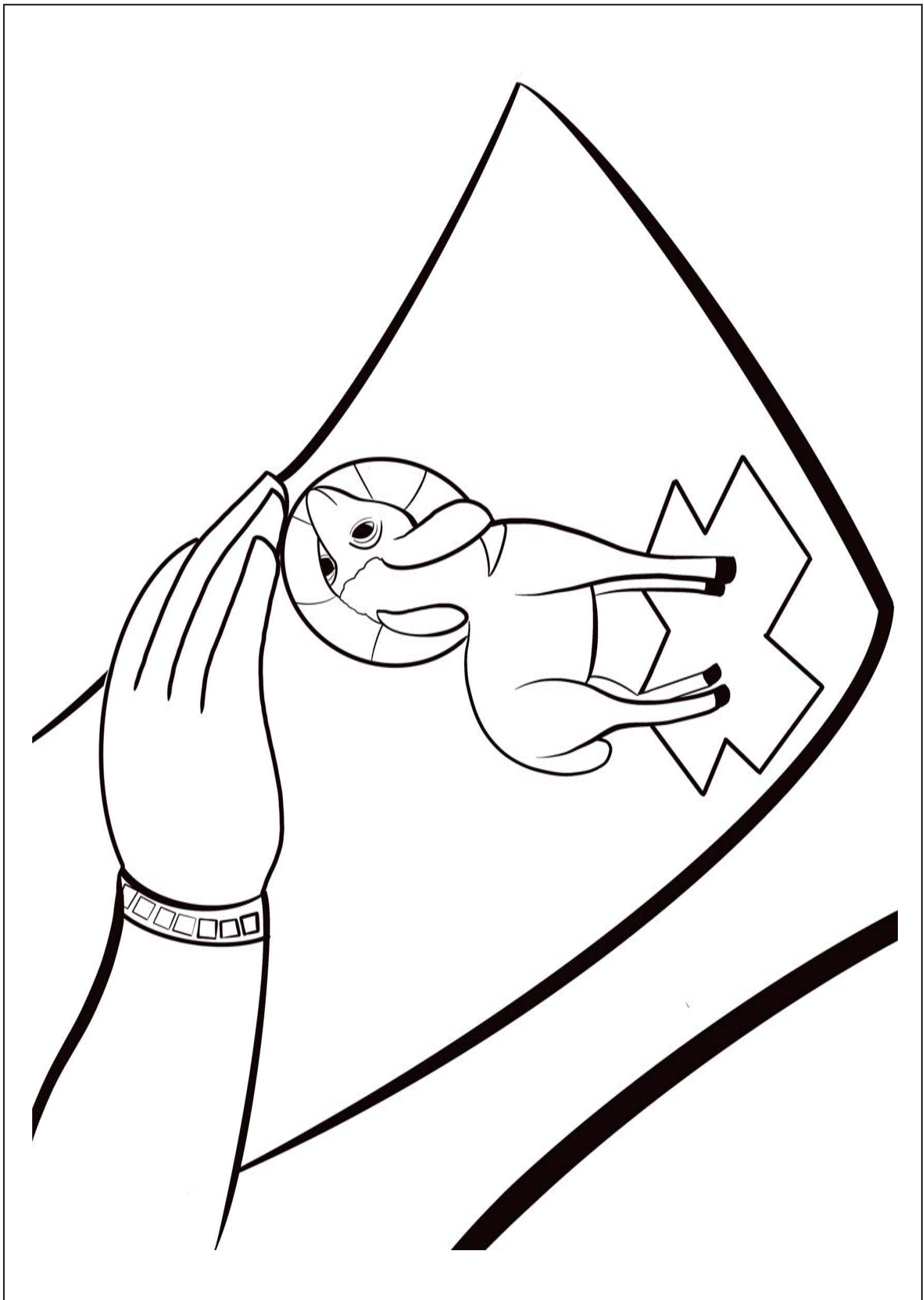
Parlo anzitutto delle mani degli uomini: mani arriciate, possessive, piene di violenza. Avresti dovuto vedere come quelle mani afferravano Gesù. E, siccome nessuna di esse da sola era capace di metterlo a morte, avevano formato come una catena. Giuda, l'amico, consegnò Gesù nelle mani del sommo sacerdote; il sommo sacerdote, che era l'autorità religiosa, consegnò Gesù nelle mani di Ponzio Pilato; Ponzio Pilato, che era il governatore romano, consegnò Gesù nelle mani dei soldati; questi ultimi con le proprie mani lo crocifissero.

Pochi, però, o forse nessuno, riusciva a vedere che in mezzo a tutte quelle mani c'erano altre mani: le mani invisibili del Padre. Solo chi è capace di riconoscerle capisce veramente quello che sta succedendo. Gesù sentiva il calore inconfondibile di queste grandi mani, che custodiscono e donano. E si lasciava portare da esse. Sapeva bene che quelle mani, che lo donavano agli uomini, lo avrebbero custodito anche nella morte. Per questo non aveva paura.

L'amore non ha mai paura!



Cristo non reagisce perché è l'Agnello. È stato mandato dal Padre per essere dono nelle mani degli uomini.



La morte di Gesù

E siamo giunti al Golgota, detto “luogo del cranio”, perché proprio lì secondo un’antica tradizione era stato sepolto il primo uomo, Adamo, quello di cui ti ho parlato all’inizio del racconto.

Sul Golgota c’era un giardino e proprio lì, in quel giardino, i soldati piantarono l’albero della croce e vi crocifisero Gesù. Gesù diceva: “Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno”.

Sotto la croce passava tanta gente e ognuno aveva qualcosa da dire su Gesù: “Ha salvato gli altri, salvi sé stesso, se è veramente il figlio di Dio”. Gesù taceva – quelle parole non lo ferivano più – ma in cuor suo si rivolgeva al Padre: “Perché, Padre, gli uomini non riescono a capire che io non sono venuto per salvare me stesso, ma per essere donato a loro?”.

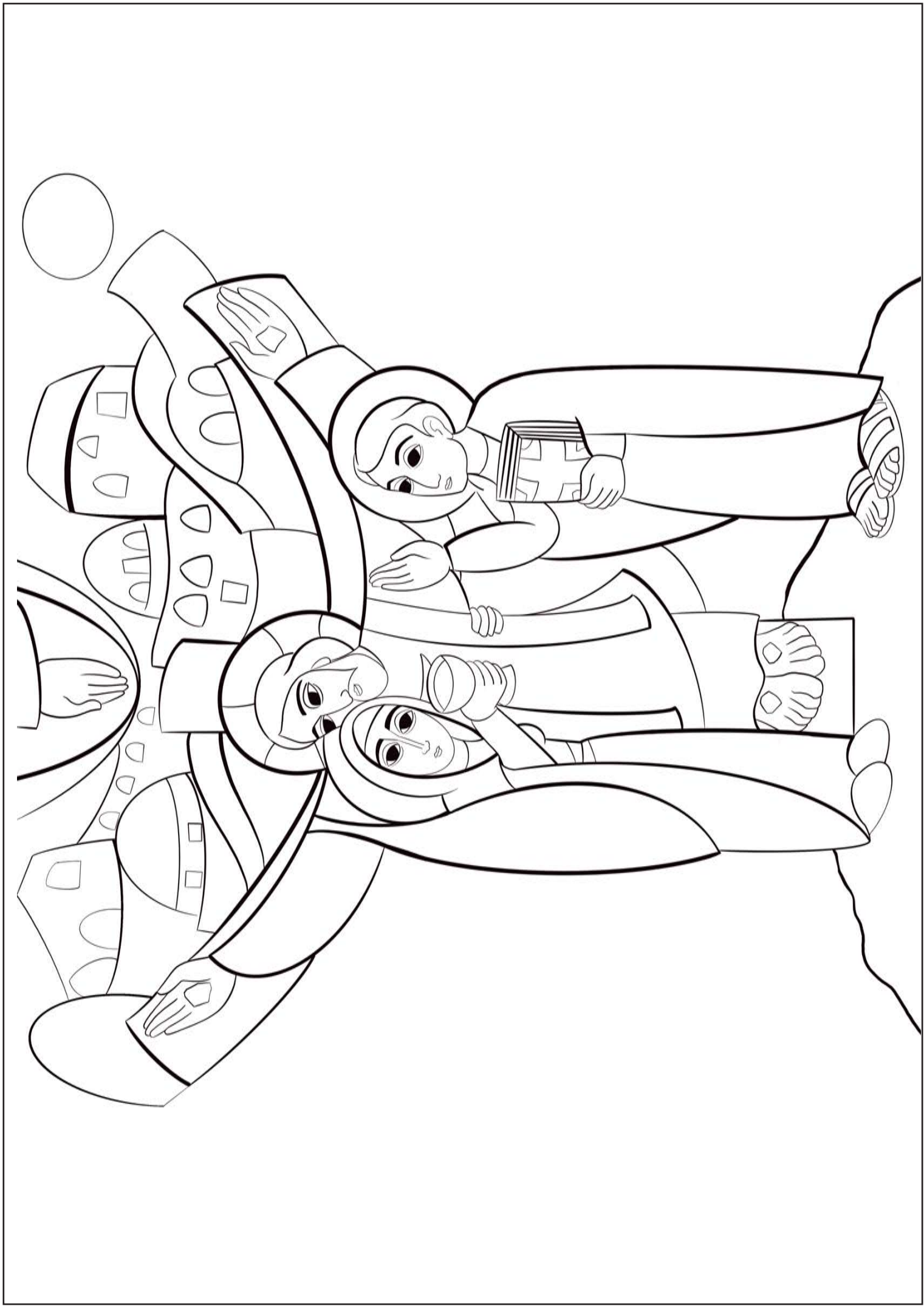
Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Il sole, infatti, che illumina tutte le cose, era diventato pallido pallido. Qualcuno avrebbe potuto pensare: “È la fine del mondo!”. E invece no! Era proprio il contrario: l’inizio di un mondo nuovo, un mondo in cui la luce dell’amore di Dio illumina tutte le cose da dentro.

Alle tre, gridando a gran voce, Gesù disse: “Il dono è compiuto”. E, reclinando il capo morente, consegnò lo Spirito.

Qui ci fermiamo un momento e anche noi rimaniamo in silenzio: nemmeno per noi cristiani, che abbiamo lo Spirito di Gesù Cristo, questo mistero è del tutto comprensibile. Allora ci fermiamo e, semplicemente, crediamo...



Cristo sulla croce ha donato la sua vita per ogni uomo. Maria ci guarda offrendoci in dono il calice della vita. Ora il cielo è aperto, il Regno è il luogo dove già possiamo dimorare: ed ecco, tutta la terra è ricoperta da una cascata d'oro!



Gesù entra nel regno dei morti e incontra il primo uomo

A molti uomini il silenzio fa paura. Nessuno si vuole mai fermare, tutti corrono, perché dicono: “Se mi fermo in silenzio, chissà quali pensieri mi verranno in mente”. Per noi cristiani, invece, il silenzio è una cosa bella. È come una goccia di rugiada che bagna la terra, una goccia dell’amore di Dio che si deposita nel nostro cuore.

Pensa che, alla morte di Gesù, si era fatto un grande silenzio su tutta la terra. Dicevano: “Il Re dorme!”. La terra era rimasta sbigottita, perché il Figlio di Dio donato agli uomini si era addormentato e aveva svegliato tutti coloro che, da secoli, dormivano nel sonno della morte.

Cosa faceva Gesù in quei giorni in cui il suo corpo era deposto nel sepolcro? Egli era disceso nel regno dei morti. Andava a cercare il primo uomo, Adamo, quello che aveva creduto all’inganno del serpente, quello che si era convinto che è meglio fare senza Dio e che ora giaceva rinchiuso in questa prigione tenebrosa.

Immagina lo stupore di Adamo! Appena vide entrare Cristo, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti gli altri morti e disse: “Sia con tutti il mio Signore!”. E Cristo, rispondendo ad Adamo disse: “E con il tuo spirito”. E, prendendolo per il polso, lo scosse ed esclamò: “Svegliati, tu che dormi! Risorgi dai morti e io ti illuminerò.

Io sono il tuo Dio, che per te sono divenuto tuo figlio. E ora parlo a tutti gli uomini, che sono nati da te e stanno rinchiusi in questo carcere. A loro dico: Uscite! A chi è nelle tenebre dico: Siate illuminati! A chi è nella morte: Risorgete!

E a te dico: Svegliati, tu che dormi! Infatti, non ti ho creato perché rimanessi prigioniero della morte. Usciamo di qui! Tu in me e io in te, poiché siamo una sola cosa.

Per te io, che sono il tuo Dio, mi sono fatto uomo e mi sono rivestito di debolezza. Per te io, che abito al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e sono disceso sottoterra. Per te, che mi hai tradito in un giardino, io sono stato tradito in un giardino e in un giardino sono stato messo a morte.

Guarda sul mio volto gli sputi che ho ricevuto! Sono per te, che avevi abbandonato il mio soffio vitale.

Guarda come il mio viso è stato maltrattato! È per te, che avevi perso la bellezza antica.

Guarda sulle mie spalle il segno dei flagelli e delle percosse! È per portare il peso dei tuoi peccati.

Guarda le mie mani inchiodate al legno della croce! È per te, che avevi allungato la mano per impadronirti del frutto proibito dell’albero.

Ma ora risorgi! Allontaniamoci da qui. Il Nemico ti ha fatto uscire dal giardino del paradiso, io ti porto in un giardino ben più bello, anzi in una città dove si celebra la festa delle feste. La sala è addobbata, la mensa è apparecchiata, le vivande sono già pronte: manchi solo tu a rallegrare il cuore di Dio Padre. Tu sei il dono che il Padre attende”.

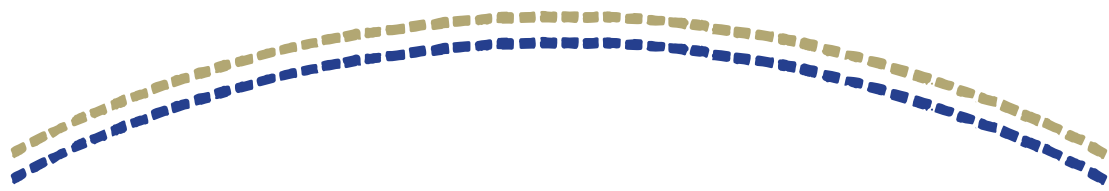


La bocca del mostro della morte non può più chiudersi perché la croce di Gesù l'ha aperta definitivamente.

Ora Gesù ritrova il volto dell'uomo. Egli prende Adamo ed Eva per i polsi e ridona loro la sua forza di vita.

Il mantello di Gesù è come la vela di una barca, rigonfia del vento dello Spirito Santo.





Immagini

Peccato originale: Cappella del Pontificio Seminario Romano (2021)

Emmaus: Cappella delle suore del Preziosissimo Sangue, Roma (2012)

Scene dalla parabola del figlio prodigo: Chiesa di Santa Maria della Neve
e san Rocco a Marina di Montemarciano, Ancona (2016)

Il figlio minore tra i porci: Chiesa della Santa Vergine a Ljubljana Polje (2017)

Ultima cena: Chiesa di San Basilio, Roma (2020)

Getsemani: Chiesa inferiore di San Pio da Pietrelcina a San Giovanni Rotondo
(2009-2013)

Flagellazione: Santuario di Madonna Tà Pinu a Gozo (2015-2017)

Agnello rivolto al Padre: Centre d'Espiritualitat Cova de Sant Ignasi (2021)

Crocifissione: Cappella dell'opera salesiana Testaccio, Roma (2020)

Discesa agli inferi: Cappella del Pontificio Seminario Romano (2021)



Febbraio 2022

In copertina: pittura a tecnica mista di Maria Stella Secchiaroli

Mosaici e dipinti: M.I. Rupnik e Atelier d'Arte del Centro Aletti

Testi: Matteo Casadio e Alice Ferrari

© Lipa srl

via Paolina, 25 - 00184 Roma

tel. +39 06 4747770 - fax + 39 06 485876

info@edizionilipa.com

www.edizionilipa.com

*Questo album da colorare è offerto dal Centro Aletti, come dono per le famiglie e soprattutto per i bambini.
È fornito solo per uso personale e non può mai essere utilizzato a fini commerciali.*